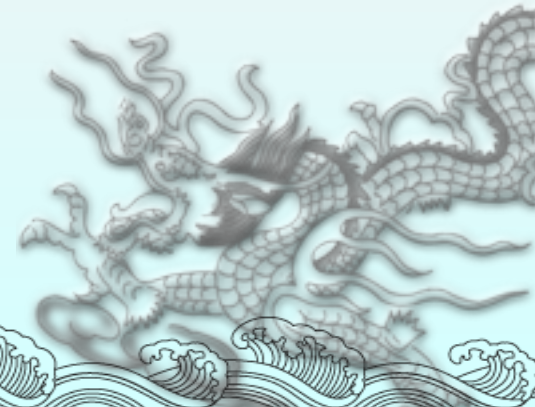
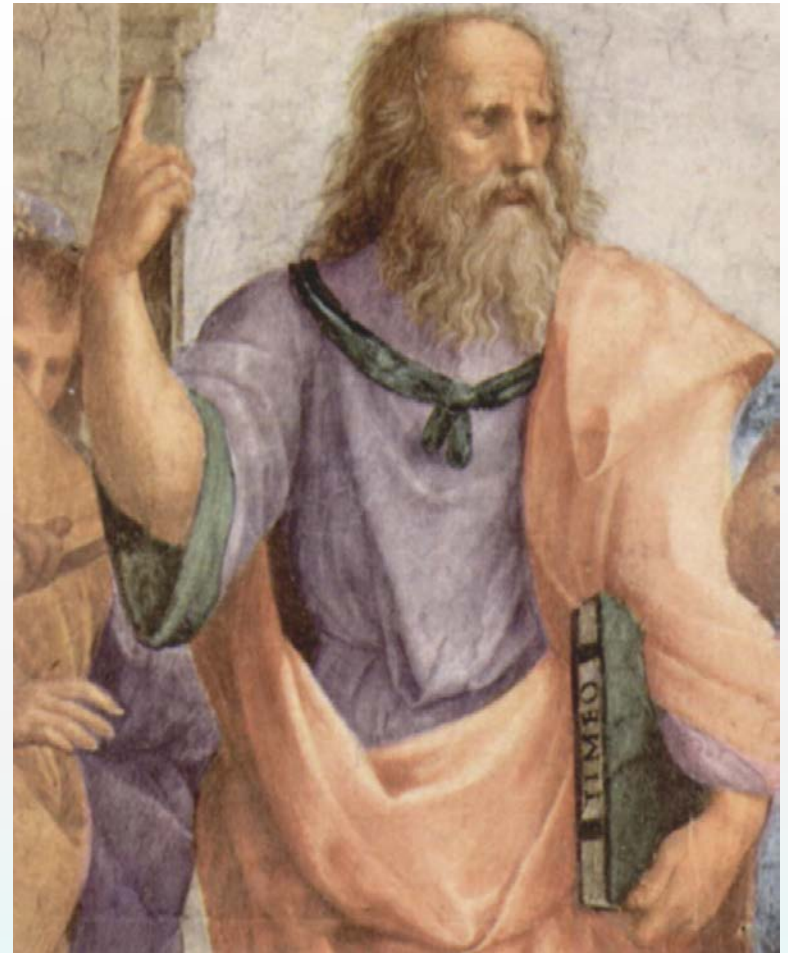


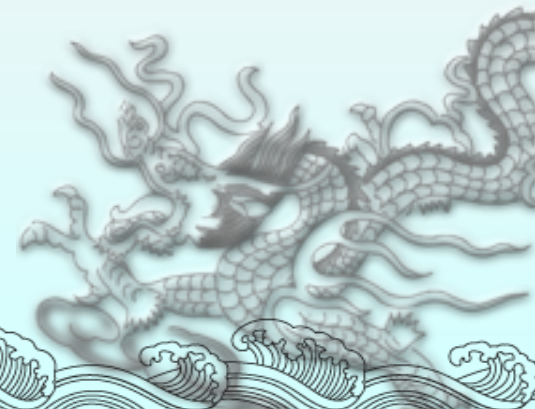
**Il  
pensiero platonico  
tra  
MITO e LOGOS**

**Prof. Claudio Bolandrini  
Università del Tempo Libero  
Caravaggio, 19 marzo 2018**

- ◆ Il pensiero platonico rivaluta il mito accanto al logos (facoltà razionale) e gli attribuisce una importante valenza filosofica.
- ◆ Con Platone la filosofia torna al mito dal quale aveva cercato (invano?! ) di liberarsi ed emanciparsi...
- ◆ Che senso ha il mito in Platone?



“Il mito è una forma di esposizione che, in quanto più antica, suscita sempre immagini sensibili che sono adatte per la rappresentazione, non per il pensiero; ma questo attesta l’impotenza del pensiero, che non sa ancora reggersi di per sé, e quindi non è ancora pensiero libero.

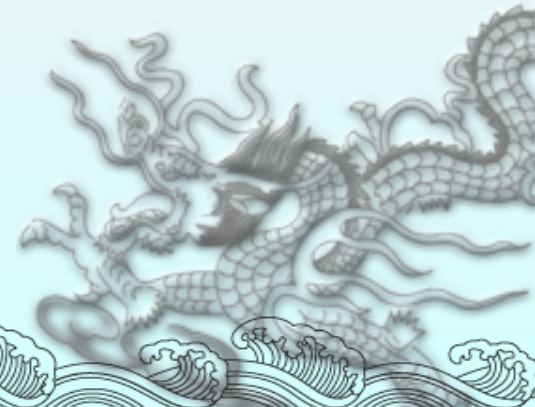


Il mito fa parte della pedagogia del genere umano, poiché eccita ed attrae ad occuparsi del contenuto; ma siccome in esso il pensiero è contaminato da forme sensibili, non può esprimere ciò che vuole esprimere il pensiero. Quando il concetto si è fatto maturo, non ha bisogno dei miti.”

(Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*)



“Il mito in Platone rinasce non solo come espressione di fantasia, ma piuttosto anche come espressione di quella che potremmo chiamare fede (Platone usa nel Fedone il termine speranza). Il discorso filosofico platonico su certe **tematiche escatologiche** diventa **una forma di fede ragionata**: il mito cerca una chiarificazione nel logos e il logos un completamento nel mito.” (G. Reale, *Storia della filosofia antica*)



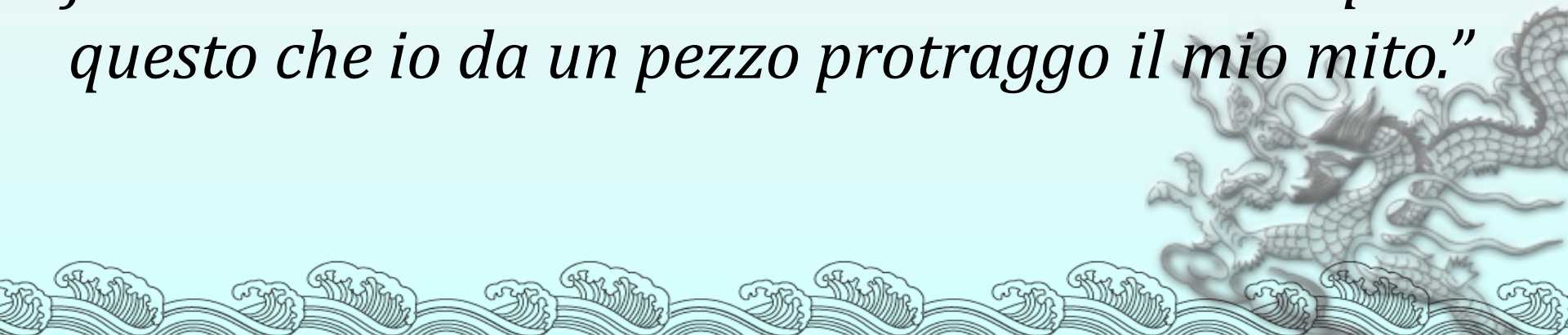
- ◇ Il mito di Platone si differenzia dal mito pre-filosofico che non ha ancora conosciuto il logos.
- ◇ Il mito platonico non è espressione di stupore fantastico ma di fede ragionata: non limita il logos ma stimola, feconda e arricchisce il pensiero filosofico del logos.
- ◇ È un mito prodotto dalla facoltà razionale privato dei suoi elementi puramente fantastici per mantenere tuttavia il potere allusivo, intuitivo, evocativo che consente all'indagine filosofica di trascendere i limiti della pura ragione dialettica verso orizzonti di senso più ampi.



*“A te parrà che questa (il mito dell’oltretomba) sia una leggenda, di quelle che narrano le vecchierelle, e la disprezzerai; e, invero, il disprezzare queste cose non sarebbe assurdo, se cercando (con la pura ragione) potessimo trovarne altre migliori e più vere. Ma vedi bene che voi tre, che siete tra i più sapienti dei Greci, tu e Polo e Gorgia, non sapete dimostrare che si debba vivere una vita diversa da questa, che è vita che ci appare utile anche laggiù.” (Platone, Gorgia)*



*“Certamente, sostenere che le cose siano veramente così come io le ho esposte, non si conviene ad un uomo che abbia buon senso; ma sostenere che o questo o qualcosa simile a questo debba accadere delle nostre anime e delle loro dimore, dal momento che è risultato che l’anima è immortale: ebbene, questo mi pare che si convenga e che metta conto di arrischiarsi a crederlo, perché il rischio è bello! E bisogna che, con queste credenze, noi facciamo l’incantesimo a noi medesimi: ed è per questo che io da un pezzo protraggo il mio mito.”*





*E per questi motivi, deve avere ferma fiducia riguardo alla sua anima l'uomo che, durante la sua vita, rinunciò ai piaceri e agli ornamenti del corpo, giudicandoli estranei e pensando che facessero solo del male, e, invece si curò delle gioie dell'apprendere, e avendo ornato la sua anima non di ornamenti estranei ma di ornamenti che sono a lei propri, cioè di sapienza, giustizia, forza, libertà e verità, così aspetta l'ora del suo viaggio nell'Ade, pronto a mettersi in viaggio quando verrà il suo giorno.”*

*(Platone, Fedone, 114 d – 115a)*



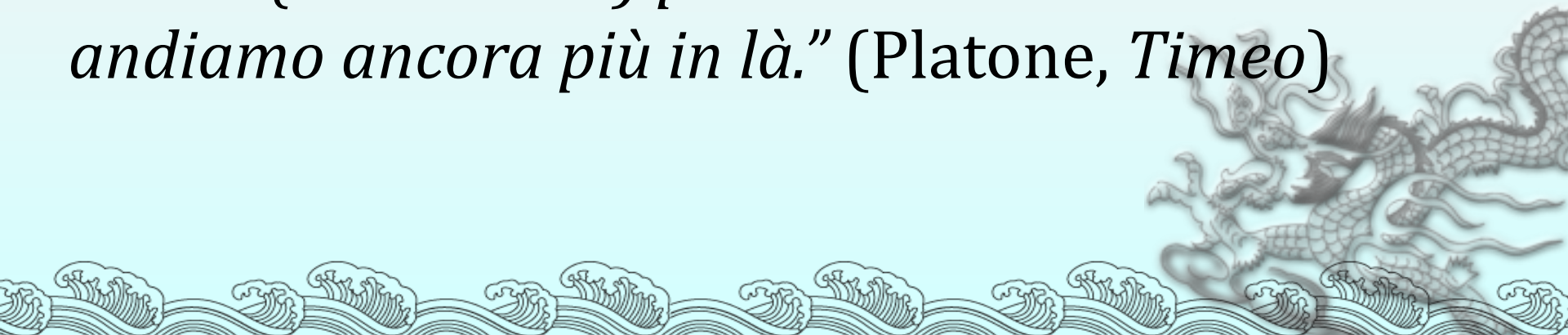


*Museo Archeologico Nazionale di Paestum, Tomba del tuffatore*

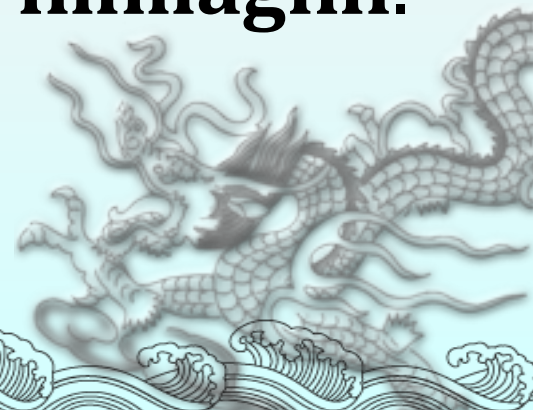
- ◆ Un secondo significato che il mito platonico assume in relazione alla realtà sensibile è quello di **narrazione probabile**.
- ◆ Il logos nella sua purezza può applicarsi solo alla realtà sovrasensibile, indivenibile ed eterna delle Idee: all'essere sensibile che diviene ed è sottoposto a generazione e corruzione compete solo l'opinione veritativa del mito probabile.
- ◆ I ragionamenti e i discorsi che riguardano la realtà sensibile (**cosmologia e fisica**) possono essere solo verosimili e fondati sulla credenza.



*“Dunque, o Socrate, se dopo molte cose dette da molti intorno agli Dei e all’origine dell’Universo, non riusciamo a presentare dei ragionamenti in tutto e per tutto concordi con se medesimi e precisi, non ti meravigliare. Ma se presenteremo ragionamenti verosimili non meno di alcun altro, allora dobbiamo accontentarci, ricordandoci chi io che parlo e voi che giudicate abbiamo una natura umana: cosicchè, accettando intorno a queste cose il mito (narrazione) probabile conviene che non andiamo ancora più in là.” (Platone, Timeo)*



- ◆ Secondo lo studioso Gaiser Platone con il ricorso al mito “intende caratterizzare la particolare forza persuasiva del discorso poetico-mitico che è in grado di raggiungere non solo gli strati razionali ma anche quelli emotivi dell’anima” .
- ◆ “Parlare per miti è un esprimersi per immagini, che a vari livelli resta valido, perché noi pensiamo, oltre che per concetti, anche per immagini. Il mito platonico nella sua più elevata forma e potenza è **un pensare-per-immagini.**”  
(G. Reale)



“Io vedo tre diverse funzioni attribuite da Platone al mito.

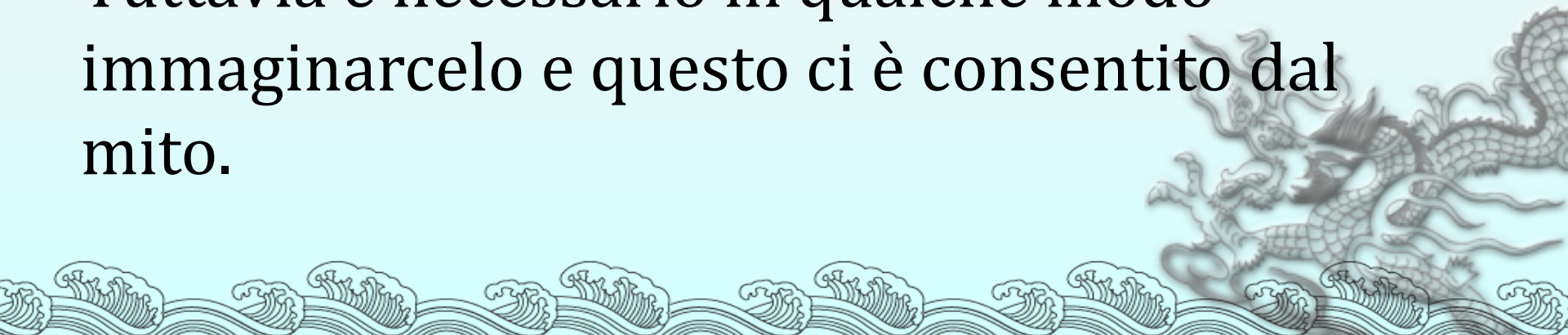
Una direi è **la funzione propriamente filosofica**, l'uso filosofico del mito, cioè il mito, vale a dire il **ricorso a immagini**, serve **per illustrare più efficacemente il significato di dottrine che possono anche essere conosciute per mezzo di concetti**; penso ad esempio al famoso mito della caverna con cui nel Settimo Libro della *Repubblica* si illustra il processo della conoscenza attraverso vari gradi;



di per sé in questo caso il ricorso al mito non è indispensabile, perché questo processo può venire descritto anche per mezzo di concetti, tuttavia per renderlo più comprensibile, per esprimersi più efficacemente Platone ricorre al mito che in questo caso però **ha soltanto il valore di una allegoria, di un paragone, di un'immagine**, per questo io parlo dell'uso filosofico; qui il mito non è che **un discorso che espone attraverso immagini un contenuto propriamente filosofico.**



C'è poi **un uso** che chiamerei **meta-filosofico** del mito, cioè il mito usato **per alludere a qualche cosa che va oltre le capacità della filosofia**, che sta per così dire al di sopra, al di là della filosofia, per questo lo chiamo meta-filosofico, ad esempio il destino delle anime dopo la morte. Secondo Platone questo non è oggetto di conoscenza filosofica, non è possibile dire con certezza quale sarà questo destino. Tuttavia è necessario in qualche modo immaginarcelo e questo ci è consentito dal mito.





E infine c'è un terzo **uso** del mito che io chiamerei **pre-filosofico** o infra-filosofico ed è appunto quello del *Timeo*, e cioè laddove si ha a che fare con oggetti che non sono suscettibili di conoscenza rigorosa, di conoscenza scientifica, ci si deve accontentare di **un discorso verosimile**, qual è appunto il mito, proprio perché siamo ad un livello inferiore rispetto a quello della filosofia, il livello del mondo sensibile.

Quindi c'è un mito filosofico, un mito che va oltre la filosofia, e un mito che resta al di sotto, al di qua della filosofia.”

(Enrico Berti, *I miti in Platone*)

